

Dott. Zanetti Gigliola

PSICOLOGO PSICOTERAPEUTA

GIGLIOLA ZANETTI

**LA NUOVA ROTTA
DELL'ITALIA**

LA NUOVA ROTTA DELL'ITALIA

Nel 2007 in Italia ci sono 22 partiti. Il termine "partitocrazia", lanciato dai radicali italiani, designa l'occupazione della vita politica del nostro Paese da parte dei partiti e, aggiungerei, della politica della frammentazione, in cui ad ogni differenza che qualcuno può esprimere rispetto al punto di vista di un altro, deve corrispondere una "scissione" e la formazione di un nuovo partito.

Come mai negli altri Paesi con una tradizione democratica consolidata nel tempo come la Gran Bretagna, la Francia e gli USA bastano due-tre partiti per governare il Paese?

Come mai in Italia ad ogni parere divergente dalla linea adottata dal partito deve nascere un nuovo partito?

Si può parlare di "ansia di protagonismo" o di incapacità di mediare, forse perché manca la "cultura della negoziazione", che non si confonde affatto con il trasformismo o con l'"inciucio"?

Come ho spiegato nel paragrafo "*La nascita dell'Italia*" (cap. V della seconda parte) del libro "*Dialogare con altre culture e civiltà*" (1° volume) pubblicato sul sito Internet: www.gigliolazanetti.eu, il *trasformismo* si è rivelato un ostacolo al corretto funzionamento costituzionale e fomite di corruzione politica.

Come ho già precisato in quell'ambito, il consociativismo trascina con sé una situazione di *stallo*. La *dialettica del cambiamento*, che comporta evoluzione, e non arresto nella crescita, è costituita da tesi-antitesi-sintesi. La *tesi* va distinta dall'*antitesi*, se si vuole arrivare ad una *sintesi* che comprende un'azione correttiva sia nei confronti della tesi che dell'*antitesi*.

Viceversa, la vita politica italiana, fin dalla sua nascita, è stata contrassegnata da una piaga inguaribile, che è l'*ambiguità*. L'alternanza della tesi e dell'*antitesi* è indispensabile per dare respiro, migliorare ciò che va migliorato, e correggere gli "errori" o gli "eccessi" instaurati da un governo di un certo tipo. Pertanto ritengo che in Italia sia giunto il momento di porre fine all'*ambiguità*, attraverso un *bipolarismo* che definisca *chi governa* e *chi sta all'opposizione*.

I giochi di potere del *consociativismo* creano confusione nel governo e sfiducia nei cittadini che finiscono per non credere più ai governanti impelagati in giochi di potere e più interessati a definire chi vincerà che a badare all'interesse del Paese.

Stabilità, crescita ed equità non rappresentano unicamente le linee-guida di un progetto politico ma anche i cardini di una società sana e "in forma". E l'ambiguità dei governi italiani sembra aver creato il terreno per una *instabilità* foriera di malessere.

Il *bipolarismo* come contrapposizione politica può svolgersi su basi comuni in quanto c'è un *minimo comune denominatore di valori condivisi*. E' la condivisione di questi valori che consente di dialogare sulla stessa lunghezza d'onda, pur osservando la realtà da punti di vista diversi. Il parlamento può così diventare la casa di tutti gli italiani e di tutte le forze politiche.

L'ipotesi del "partito unico" del centro-destra, premessa del "bipartitismo perfetto" aleggia ai primi di maggio del 2005.

Il premier Berlusconi sottolinea che si tratta semplicemente "dell'idea di mettere sotto lo stesso tetto, nella stessa casa, tutti i partiti moderati". Un progetto, aggiunge, che "deriva dalla constatazione di ciò che è successo in questi quattro anni in cui non siamo riusciti ad avere una coalizione in cui vigesse il principio democratico per cui la minoranza si adegua alle decisioni della maggioranza".

"Anche vedendo quanto successo nella scorsa legislatura, alla sinistra – ricorda – è emersa con chiarezza dirompente l'idea che per avere un governo efficace che possa funzionare si deve instaurare un sistema bipolare o all'interno di una federazione o all'interno di una casa comune".

L'eventualità di un cambio al vertice della Cdl, impensabile fino a qualche settimana prima, ora pare assumere contorni concreti.

"Credo che – spiega il premier – se dovessimo arrivare al partito unico e al bipartitismo perfetto, non avrei nulla in contrario a considerare la mia esperienza conclusa con un grande successo storico".

La decisione sulla leadership non potrebbe che spettare ai cittadini: "Abbiamo tante personalità, valuteremo se sono arrivate ad un punto tale di apprezzamento da parte dei nostri elettori da poter assumere la responsabilità di guida della casa comune".

Tra i fattori che hanno pesato nel determinare il nuovo "*mood*" del Cavaliere, c'è sicuramente la crisi di governo imposta dagli alleati. "Il cambiamento di governo - ripete Berlusconi – lo voleva soltanto un partito, poi si sono aggiunti altri fatti e questo ha comportato una decisione che non dividevo e che ho preso forzatamente". Una decisione "che ci ha riportato a pratiche che consideravo superate, della vecchia partitocrazia". Si è quindi data agli italiani "una impressione di fragilità della coalizione e della maggioranza".

Il 6 maggio 2005 Berlusconi dichiara al telegiornale: "Io non sono indispensabile. Nessuno lo è. Non ci sarà un monarca. Saranno le regole della democrazia a stabilire ruoli e cariche e chi sarà il leader".

L'8 maggio il vicepremier e ministro degli Esteri Fini, ribadisce l'idea sottolineando l'importanza dei "valori condivisi e non collage di identità diverse; centrale è il programma, il messaggio politico". Questa "ampia operazione culturale" è in linea con il valore dell'unità e dell'integrazione di vari punti di vista sotto l'egida dei valori condivisi.

Il 19 maggio Berlusconi esprime il suo parere favorevole alla costituzione di due leadership, una per il governo e una per la coalizione.

Il presidente della Camera Pierferdinando Casini, il 22 maggio 2005, precisa che *obiettivi e valori comuni e programmi concreti* vengono prima della *leadership* e devono permeare l'unità dell'ipotizzato *partito unico dei moderati*.

Il 14 giugno 2005 Berlusconi parla di "*partito unitario*" – anziché di "partito unico" – che dia spazio ai simboli dei partiti, mentre nella Cdl viene sottolineata l'importanza dei *valori condivisi*.

Nello stesso scritto citato in precedenza "*Dialogare con altre culture e civiltà*" (1° volume) sottolineo che la leale collaborazione tra istituzioni è un'altra componente dell'atteggiamento costruttivo nei confronti dello stato. Il sistema con cui l'Italia è stata governata da liberali, fascisti, democristiani e postcomunisti rivela la presenza di una *linea comune*: lo Stato è regolatore mediante il dettaglio legislativo e quindi mediante il potere burocratico. La tendenza a ridurre il controllo statale in tutte le iniziative prese fa parte di uno stile politico negli atti del governo che suppongono *una nuova cultura politica*.

Il criterio base del superamento dello Stato, che comincia a prendere forma in Italia, come ho espresso nel volume "*Chi sono io?*", fa parte dell'evoluzione delle nazioni esattamente come la separazione e l'individuazione fanno parte del percorso evolutivo dell'essere umano.

Ciò non significa affatto frammentare e polverizzare l'unità dello Stato, ma semplicemente favorire la naturale evoluzione di un percorso umano, come l'individuo che cresce ha pur sempre bisogno della famiglia di origine come punto di riferimento stabile in determinate decisioni che lo riguardano.

Il 27 ottobre 2007 Berlusconi rilancia il progetto del partito unico dei moderati sulle orme del PPE in Europa, sottolineando che "è ormai un sogno alla nostra portata". E il giorno seguente precisa: "Quando il sogno si fa in molti, diventa realtà".

Casini ribadisce l'idea di "un grande partito dei moderati italiani radicato nel PPE".

Cesa puntualizza che "mettere insieme tutto e il contrario di tutto non ha senso".

In effetti, *la fusione degli opposti* crea una nuova realtà psichica che è maggiore della somma delle sue parti. Trattandosi di qualcosa di nuovo, non esiste parola che possa indicare questa realtà, come ho segnalato nel volume *"La sintesi degli opposti – Una filosofia dell'integrazione dinamica"*.

Le persone con un'ottica dualistica tendono ad avere un atteggiamento "riduttivistico" e settario: esaltano un polo e rifiutano l'altro. Ad esempio, glorificano la disciplina e disprezzano la spontaneità, elogiano il metodo o la tecnica e snobbano la libertà creativa, prendono in giro quelli che si divertono e ammirano esclusivamente quelli che lavorano.

Noi possiamo accentuare qualsiasi elemento del nostro universo interno (emozioni, idee o tendenze), o di quello esterno (attività, progetti, relazioni).

Ciò che viene accentuato diventa l'elemento dominante e alla lunga trasforma tutti gli altri elementi in conformità con il carattere che gli è proprio. Occorre dunque suggerire e sollecitare quelle alternative che mancano quando si è anchilosati in una sola polarità.

I guai cominciano quando si verifica una identificazione esclusiva con un polo o qualità a spese dell'altra. Allora si viene catturati da ciò che si è scelto e si soccombe alle sue limitazioni.

Anche alcuni periodi storici sono contrassegnati da identificazioni esclusive con un polo a spese di un altro, incorrendo in grossolani malintesi o deviazioni. Ad esempio, il 1968 ha preteso di stravolgere concetti quali "ordine", "merito", "tradizione", ecc., evidenziandone la matrice "di destra".

In realtà, questo capovolgimento apparentemente innovativo che si attribuiva il merito di spazzare via il "passato", di rompere il legame con la storia e le radici, ha introdotto molti equivoci e mediocrità, come ho precisato nel volume *"Il coaching"*, a proposito della *meritocrazia* e nel volume *"Barriere ideologiche e democrazia"* ed *"Essere europei senza barriere"* relativamente alla polarità *tradizione e innovazione*.

Nello scritto *"Dialogare con altre culture e civiltà"* (2° volume) ho considerato il concetto di "ordine" in una prospettiva critica, dal momento che è stato aspramente attaccato e relegato tra i residuati del nazifascismo.

In questa sede mi limito a sottolineare che la nostra cultura dualistica ha posto l'accento sulla contrapposizione dicotomica "o ...o", mentre il concetto di *"sintesi degli opposti"* ci richiama all'idea di continuare ad evolversi, ma senza prescindere dal passato, dallo studio della storia, dall'appartenenza alle radici.

Innovare conservando il meglio e conservare innovando ed evolvendosi presuppone una libertà dal pregiudizio che si può acquisire affinando il nostro bagaglio culturale, per non arenarci di fronte a valutazioni superficiali pronunciate all'insegna di contrapposizioni dualistiche.

La soluzione, allora, consiste nel restare consapevoli di entrambi i poli, senza identificarsi con nessuno dei due in modo unilaterale, al fine di pervenire ad una tensione creativa tra i due, ad un equilibrio. Bisogna prescindere da qualunque identificazione, restando indipendenti da tutti e due i poli. La libertà dell'io ci consente di valorizzare entrambi gli aspetti e di decidere quale manifestare a seconda delle circostanze.

Più ci si disidentifica, più si è il Sé, l'unità. Più ci si identifica, diventando "a senso unico", "ad una dimensione", e più ci si allontana dal nostro Centro vitale, che è un Centro di opposti.

Una tensione equilibrata tra due poli produce uno scambio dialettico e un reciproco arricchimento, e quindi c'è *crescita*. Questo succede perché la tensione fra opposti conduce alla loro manifestazione ciclica: c'è un ritmo quasi musicale, da un opposto all'altro.

Se guardiamo i due poli di una dicotomia, in definitiva il contrasto diminuisce: come due lati di un arco gotico si avvicinano l'uno all'altro a mano a mano che salgono, così i poli convergono fino a fondersi in una sintesi.

Quando viene a mancare la tensione creativa fra due opposti, cioè lo scambio dialettico e dinamico, si verifica un disequilibrio che si manifesta come perdita di energia, paura, frammentazione e dissonanza.

Il pervenire ad un'*Identità* priva di identificazioni è un obiettivo non solo nella crescita individuale, ma anche in quella collettiva dei gruppi, delle nazioni.

L'intero ciclo vitale della famiglia è stato interpretato come una continua ricerca talvolta drammatica, di un equilibrio tra due tendenze, dialetticamente contrapposte, ma entrambe indispensabili: la tendenza a *mantenere l'identità personale* nell'identità della coppia e della famiglia di appartenenza e la tendenza a *cambiare* in relazione alla crescita, alla maturazione, al bisogno di individuarsi e di liberarsi da relazioni simbiotiche e confusive, dove la reciproca assegnazione di ruoli è irrealistica e rigida.

In tale prospettiva, vicinanza e distanza, riunione e separazione, esserci e non esserci, entrare ed uscire, associare e dissociare, dentro e fuori, fantasia e realtà, sono tutti *modi di essere*, più che opposti, *dialetticamente legati*. Essi rappresentano il modello di base della crescita dell'individuo e della famiglia e costituiscono le tappe del ciclo vitale dell'uno

nell'altra. Questo modo di relazionarsi contraddistingue anche il modo di proporsi del terapeuta durante la terapia, che ripete le tappe del ciclo vitale.

Nel volume "*Chi sono io?*" ho messo in risalto le analogie fra il processo di crescita dell'individuo e delle nazioni e il ruolo dei valori nell'evoluzione dell'individuo e delle nazioni (cap. V) e ho preso in considerazione il cammino umano nella ricerca di un'identità (cap. VI).

Il crescente processo di liberazione umana ha lo stesso *carattere dialettico* rilevato nel *processo di crescita individuale*, come è stato evidenziato nel cap. IV intitolato "*Gli archetipi del Viaggio nell'evoluzione culturale*".

La richiesta di passare dallo statalismo e dal centralismo al federalismo e decentramento si allinea, sul piano psicologico, con un discorso di *individuazione*.

La paura che la recisione dei legami primari porti alla disgregazione e, d'altro lato, il desiderio di recidere tali legami con la madre-patria, sottende una profonda conflittualità.

L'attiva solidarietà con gli altri e la spontanea attività come individuo libero e indipendente corrisponde sostanzialmente al principio di solidarietà e sussidiarietà prefigurato nel federalismo.

In sede conclusiva, merita particolare attenzione la spinta innovativa che sta alla base della crescita di una nazione.

L'entusiasmo per la novità è il contrario della stanchezza per le cose "vecchie".